

Il Novissimo Ramusio

27



Mario Bussagli

MUSEO DELLE CIVILTÀ

ISMEO – ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DI STUDI
SUL MEDITERRANEO E L'ORIENTE

L'eredità umana e scientifica di Mario Bussagli

a cura di Marco Bussagli, Paola D'Amore, Pierfrancesco Fedi,
Laura Giuliano, Massimiliano A. Polichetti, Filippo Salviati



Muciv
Museo delle Civiltà



SCIENZE E LETTERE

Questo volume è stato pubblicato con un contributo di:

- Progetto MIUR “Studi e ricerche sulle culture dell’Asia e dell’Africa: tradizione e continuità, rivitalizzazione e divulgazione”
- Banca Centro - Credito Cooperativo Toscana-Umbria



TUTTI I DIRITTI RISERVATI

ISBN 9788866872016

© 2021 Scienze e Lettere S.r.l.
Via Malladra, 33 – 00157 Roma
Tel. 0039/06/4817656 – Fax 0039/06/48912574
e-mail: info@scienzelettere.com
www.scienzelettere.com

© Museo delle Civiltà
Roma
museocivilta.beniculturali.it

© ISMEO Associazione Internazionale di Studi sul Mediterraneo e l’Oriente
Roma
www.ismeo.eu

Layout by Marco Baldi

INDICE

<i>Prefazione</i> di Adriano V. Rossi	IX
<i>Introduzione</i> del Comitato Organizzatore	1
<i>Mario Bussagli – Biografia di un umanista fra Oriente e Occidente</i>	11

LA LEZIONE UMANA E SCIENTIFICA DI MARIO BUSSAGLI

Mc. Bussagli, <i>Mario Bussagli, mio padre</i>	27
D. Mazzeo, <i>La mia esperienza di allieva del professor Mario Bussagli</i> ...	37
C. Strinati, <i>Ricordi accademici</i>	47
F. Scialpi, <i>Dalla Cultura classica all'Umanesimo asiatico. Incontri di Civiltà nell'opera di Mario Bussagli</i>	51

LE PORTE D'ORIENTE: DAL NILO AL SISTAN

G. Lombardo, <i>Relations between Nomads and Sedentary People in the Bronze and Iron I Ages in Southern Tajikistan (3rd-1st millennium BC)</i>	75
P. D'Amore, <i>Four Western Iran Roundels from the Legacy of Francesca Bonardi Tucci</i>	85
P. Callieri, <i>Il centro artistico di Kuh-e Khwaja (Sistan, Iran) tra ellenismo e iranismo</i>	95
L. Del Francia Barocas, <i>Tessuti in seta da Akhmim-Panopolis con immagini di cavalieri e di sovrani: problemi di identificazione e interpretazione</i>	105

INDIA, GANDHĀRA E ASIA CENTRALE TRA ARTE E STORIA

F. Maniscalco, <i>Arachosiaca I: the Rule of Arachosia and the Role of Megasthenes, Seleucus' Ambassador to Pāṭaliputra, from the Achaemenid Defeat to the Pact between Seleucus Nicator and Chandragupta Maurya</i>	121
--	-----

VI

L. Giuliano, <i>Studies in Early Śaiva Iconography (II): Oēšo-Śiva and the King</i>	161
A. Di Castro, <i>Kashgar – influenze kuṣāṇa, eftalite e sogdiane lungo le vie della seta</i>	197
P. Cannata, <i>Gli Uighur e la conversione al Manicheismo</i>	213
T. Lorenzetti, <i>Nāyaka Sculptural and Temple Innovation in Seventeenth Century India: a Political Dimension in Indian Art</i>	225
R.M. Cimino, <i>Eloji il ‘dio del sesso’ garante della felicità coniugale</i>	237

LA VIA DEL BUDDHA: TRA INDIA, GANDHĀRA E ASIA CENTRALE

M. Spagnoli, <i>Note sui cosiddetti Buddha kapardin di Mathurā</i>	245
A. Santoro, <i>Śrīvatsa: un mahāpuruṣa-lakṣaṇa sul corpo del Buddha</i>	253
L.M. Olivieri, <i>Architetture culturali urbane kuṣāṇo-sasanidi a Barikot, Swāt</i>	271
A. Lavagnino, <i>Dunhuang cinquant’anni dopo</i>	281

LA VIA DEL BUDDHA: IL TIBET TRA PASSATO E PRESENTE

P. Mortari Vergara Caffarelli, <i>Persistenza nel Tibet Buddhista di riti e costruzioni del periodo animistico e sciamanico</i>	295
M. Di Mattia, <i>Some Reflections on the Historical and Religious Context of the A.lci chos. ’khor</i>	309
E. De Rossi Filibeck, <i>Nostalgia del passato: voci e immagini del Tibet contemporaneo</i>	339

DAL ‘PAESE DI MEZZO’ A QUELLO DEL ‘SOL LEVANTE’

F. Salviati, <i>La Cina imperiale delle origini: Osservazioni sui contatti artistici con l’Occidente e il mondo nomadico nell’arte delle dinastie Qin e Han</i>	353
L. Chandra, N. Sharma, <i>Echoes of the Gupta Idiom in Chinese Art</i>	365
D. Failla, <i>Chinese and Japanese Archaistic Bronzes in the ‘Edoardo Chiossone’ Museum of Oriental Art, Genoa</i>	383
A. Tamburello, <i>La produzione artistica giapponese come arte di recezione e sintesi</i>	403

EURASIA: ORIENTE E OCCIDENTE

DAL MONDO ANTICO ALLE SOGLIE DEL MONDO MODERNO

M.A. Polichetti, <i>Hints on Religious Symbology</i>	423
--	-----

M.G. Chiappori, <i>La frontiera mobile: il confronto culturale tra l'Occidente e i nomadi nel Mondo Antico</i>	431
F. Cardini, <i>La luna, la mezzaluna, il quarto (o la falce) di luna</i>	449
V. Serino, <i>Mario Bussagli e il labirinto iniziatico della Cattedrale di Siena</i>	461
H. Tanaka, <i>Leonardo da Vinci e l'Estremo Oriente</i>	469

EURASIA: IMMAGINI, SCRITTI E IDEE A COLLOQUIO

Mc. Bussagli, <i>Jheronimus Bosch e l'Oriente. Un interesse di padre in figlio</i>	479
M. Del Nunzio, <i>L'Oriente visto da Roma: le vetrate di Guillaume de Marcillat</i>	495
C. Cieri Via, <i>Leonardo da Vinci e la pittura vivente. Immagine e scrittura fra Oriente e Occidente</i>	515
P. Fedi, <i>Raffigurazione e modalità di utilizzazione del cristogramma IHS dal trigramma 'bernardiniano' all'emblema della Compagnia di Gesù in Asia, con particolare riferimento alla produzione giapponese nanban tra i secoli XVI e XVII</i>	525
A. Mastroianni, <i>Athanasius Kircher; il Museo del Collegio Romano e l'influsso della cultura orientale nella Roma del '600</i>	545
<i>Plates</i>	559

LUCA M. OLIVIERI

Architetture culturali urbane kuṣāṇo-sasanidi a Barikot, Swāt

Mario Bussagli, insieme a Paolo Daffinà, è tra i Maestri che non ho avuto alla ‘Sapienza’, avendo frequentato i corsi di archeologia classica e non quelli di studi orientali.

Sin dagli inizi della mia esperienza di archeologo in Pakistan nel 1987 mi sono però ritrovato tra le pagine di Bussagli. *L'Arte del Gandhara* è stata un'opera fondamentale per me, e sul mio scrittoio ideale ci sarà sempre una copia de *L'influsso classico ed iranico sull'arte dell'Asia centrale*, insieme a poche altre opere che considero miliari per l'archeologia l'arte e la storia della regione di cui mi occupo.

Tra il 2011 e il 2016, la Missione Archeologica Italiana in Pakistan ha diretto in collaborazione con le autorità pakistane un vasto progetto – come si dice oggi – di ‘Heritage management’ nella valle dello Swāt (detto ACT-Field School; Olivieri 2018). La Missione, fondata da Giuseppe Tucci nel 1955 e per quaranta anni diretta da Domenico Faccenna, come tutti ricorderanno, aveva appena completato il suo primo mezzo secolo di ricerche e scavi, quando dovette temporaneamente interrompere le proprie attività nel 2007.

Nel settembre del 2007 vennero meno le condizioni minime di sicurezza per il nostro lavoro. Pochi giorni dopo la chiusura temporanea della casa della Missione, i talebani sfigureranno con l'esplosivo il volto gigantesco del Buddha colossale di Jahanabad. Pochi mesi dopo, nel febbraio del 2008, un attentato, che aveva come obiettivo il prospiciente Mingora College, usato come dormitorio da forze armate e polizia, distruggerà la parte anteriore del Museo dello Swāt, fondato nel 1958 e inaugurato con un nuovo edificio il 10 novembre del 1963.

Lo stesso giorno di cinquanta anni dopo, il 10 novembre 2013, il nuovo Museo dello Swāt è stato completato dal progetto ACT-Field School, e riconsegnato alle autorità; l'anno successivo fu riaperto al pubblico.

È interessante la storia dietro la prima costruzione del Museo. Quando Tucci si recò in Swāt, questo era uno Stato semi-indipendente (e tale sarebbe rimasto fino al 1969). La legge sulle antichità, che era ancora l'Ancient Monuments Preservation Act del 1904, era stata sì ereditata dall'India britannica in Pakistan, ma non si estendeva ai cosiddetti Princely States. Questo problema impediva l'esecuzione dei termini della licenza di scavo ottenuta da Tucci in Pakistan. Tucci riuscì quindi nel proposito di convincere il Wāli dello Swāt ad estendere la legge pakistana allo Swāt. Appena ciò avvenne (nell'ottobre del 1956) venne progettato il Museo dello Swāt, che fu pertanto il primo edificio pubblico pakistano nello Swāt, con personale nominato da Karachi (Olivieri 2017; 2019).

La Missione, che fu creata da Tucci come istituzione permanente, durante i sanguinosi mesi che seguirono il 2007 rimase in stretto contatto con il personale locale. La Missione aveva e ha ancora responsabilità dirette nella gestione dei terreni di scavo e dei siti archeologici, di cui curava la manutenzione e la sicurezza. Il sistema, che prevedeva anche una forma di controllo degli scavi clandestini attraverso le comunità locali, diede ottimi risultati anche in quei terribili mesi, visto che nessuno dei siti sotto il controllo della Missione venne vandalizzato.

Le responsabilità generali della Missione trovarono uno strumento finanziario estremamente valido nel progetto ACT-Field School del programma di riconversione del debito pakistano verso l'Italia. I due Governi approvarono un progetto quinquennale per 2 milioni e mezzo di euro, affidato alla Missione, che venne iniziato sotto l'IsIAO e il Dipartimento federale di archeologia, e completato sotto il nuovo ISMEO e il Dipartimento provinciale di archeologia. Nel frattempo infatti molte cose erano avvenute in Italia, l'IsIAO non esisteva più e l'archeologia in Pakistan era divenuta materia di competenza provinciale (le province in Pakistan sono macro-regioni: Sindh, Punjab, Balochistan, Khyber-Pakhtunkhwa – *ex* NWFP –, e, con diverso status, Gilgit-Baltistan).

Il progetto, ACT-Field School, si proponeva di promuovere e proteggere il patrimonio archeologico, attraverso campi di formazione tecnica e il rilancio del turismo archeologico. Tutti risultati ampiamente raggiunti se oggi il governo provinciale ha acquisito tutti i maggiori siti dello Swāt già sotto la responsabilità della Missione con un esborso aggiuntivo di *c.* tre milioni di euro. Circa 40.000 turisti nazionali visitano i nostri quattro maggiori siti ogni anno e un crescente numero di turisti buddhisti provengono dalla Cina, Corea e altri Paesi asiatici. Il Museo dello Swāt è stato completamente ricostruito e aperto al pubblico nel tempo record di tre anni, il Buddha di Jahanabad è stato restaurato, e scavi e restauri su grande scala sono stati portati a termine in sette siti, che vanno dal periodo proto-storico all'età islamica (Olivieri 2018).

Tra i progetti più importanti v'è quello di Barikot. Lo scavo iniziato e diretto da Pierfrancesco Callieri, è stato ampliato con lo scavo orizzontale in fase di una superficie di circa un ettaro presso l'angolo sud-ovest della città (Olivieri et al. 2014).

Se oggi possiamo senz'altro confermare sia su base linguistica, che cronologica e stratigrafica che la città antica di Barikot fosse la Bazira/Beira di Arriano e Curzio Rufo, ovvero la città assediata da Alessandro nel 327 a.C., possiamo anche confermare che la città sarebbe stata abbandonata poi nella seconda metà del III secolo d.C. (Tribulato, Olivieri 2017; Baums 2019: 169-170; Olivieri, Iori 2020). Tutta la cronologia di Barikot è sostenuta da una cospicua serie di datazioni al radiocarbonio (Olivieri et al. 2019), da una stratigrafia serrata, e da una assoluta coerenza delle evidenze, incluse le centinaia di monete rinvenute negli strati dell'abitato.

Lo scavo su larga scala delle fasi di abbandono, tutte studiate con estrema minuzia, ha permesso di definire con chiarezza il contesto dell'abbandono. Due terremoti avvennero nel giro di mezzo secolo a cavallo della metà del III secolo, mentre verso la fine della città la gestione delle infrastrutture idrauliche era completamente collassata. Abbiamo letto in questo aspetto il segno di una crisi sociale,

legato senz'altro alla perdita di prestigio dei gruppi urbani dominanti e alla frantumazione dello *status quo* sociale che demandava, nella rigida ripartizione dei compiti nella società tradizionale, il controllo e pulizia degli scarichi urbani alle classi inferiori. Le rovine della città, dopo il secondo fatale terremoto, furono brevemente rioccupate da questi gruppi subalterni, che continuano a utilizzare i residui della cultura materiale passata, vasellame e ornamenti, trasformando la città in un vasto accampamento con baracche, aree di fuoco, scarichi, zone di macellazione, etc. (Cupitò, Olivieri 2013).

Mentre la città moriva, o meglio si riduceva a un piccolo insediamento incastellato, le aree sacre buddhiste nell'*ager* di Barikot, grandi santuari come Amlūk-dara, Tōkar-dara, Gumbat, Abbāsāhib-china, Kanḍerai, Kanjar-kōṭe, siti noti da scavi passati e recentissimi, seppur attraverso un momento di crisi, ritornarono presto all'antico splendore e rimasero in vita per ancora cinque secoli.

Le ultime fasi di vita della città presentano aspetti estremamente interessanti. Come si sa, la città era fortificata con un muro in pietra e imponenti bastioni nella matura fase indogreca, circa dal 150 a.C. Il muro fu mantenuto e rafforzato fino alla prima fase kuṣāṇa, quando venne infine abbandonato e mantenuto come enorme sostruzione e limite dell'area urbana (Olivieri 2015; Iori, Olivieri, Afridi 2015). Area urbana che in questa fase, definita felicemente da Tucci come quella della *pax kusanica*, crebbe rigogliosa.

I quartieri esplorati, compresi quelli periferici dell'angolo sud-occidentale (Pl. 1), erano organizzati in grandi isolati, di pianta irregolare con una superficie da 400 a 700 metri quadri, separati da stradine convergenti in piccole piazze pubbliche sovente dotate di pozzi quadrati in pietra, e percorse da una fitta rete di canali di scarico in muratura. Le murature perimetrali sono anche spesse, comunque mai meno di 90 centimetri, gli accessi angusti e disassati, ma con spazi interni, convergenti su cortili vasti aperti con funzione di cucina, che comprendevano anche spazi artigianali (soprattutto la lavorazione del vetro) e ricoveri per gli animali domestici da latte.¹ Le stanze aperte o con copertura a impluvio, erano sempre lastriate; le vie principali, che correivano lungo il vecchio muro di difesa, erano, di tempo in tempo, allargate per far spazio a piccoli carri, e gli angoli aggettanti degli edifici che vi si affacciavano, erano smussati per facilitarne il passaggio (Pl. 2.1).

La ricchezza della cultura materiale (ceramica, ornamenti) si accompagna a una crescita tecnologica, rappresentata ad esempio dalle avanzatissime macine a rotazione di derivazione mediterranea, che soppiantano le meno efficienti macine a sella. Tra l'altro l'introduzione di queste tecnologie domestiche, dimostra la maggiore versatilità della società urbana, che accetta di mettere da parte la tradizionale macinazione individuale, tipica dell'economia familiare di villaggio (Sankalia 1959). Non vi sono dubbi, Bazira in età kuṣāṇa è ancora una *urbs opulenta*, come aveva scritto Curzio Rufo della città di cinque secoli prima.

Ricco era anche l'*ager* della città che era in parte amministrato dalle comunità dei santuari e monasteri buddhisti: il flusso ininterrotto (grazie al doppio raccolto)

¹ Si veda su questo poi anche Iori, Olivieri 2020.

dei prodotti agricoli, delle raccolte dei frutti spontanei (come l'uva selvatica), del bestiame (sia bovini che ovini), ma anche della selvaggina, era ricco e costante. Tra la selvaggina, v'era quella cacciata per alimentazione (capridi e cervi), e quella cacciata per le pelli, etc. (grandi felini, scimmie, cinghiali e anche il rinoceronte). Gli scarti della macellazione venivano anche utilizzati per produrre collagene, utilizzato nei grandi santuari per la coesione del colore e degli intonaci. Si aggiunge l'attività estrattiva, dalla quarzite per gli acciarini, alle grandi cave di scisto per le sculture, all'estrazione di rame e ferro di cui lo Swāt era ed è estremamente ricco. Insomma un sistema complesso sociale e produttivo che vede la città al centro di una rete policentrica di potere garantita dalle grandi famiglie aristocratiche alleate dei Kuṣāṇa.

La metà del III secolo registra una fase di grande cambiamento. Non credo di sbagliare associando questo cambiamento al progressivo ma veloce collasso dell'impianto di potere associato ai Kuṣāṇa, e all'emergere di nuove strutture di alleanza con i Kuṣāṇo-sasanidi. Strutturalmente si registra una sostanziale modifica di alcune delle *insulae* urbane. Alcuni ambienti residenziali furono demoliti e modificati per fare spazio a complessi culturali di un modello edilizio che appare estraneo o secondario nella tradizione architettonica locale, che era quella gandharica. Poco si può dire per ora degli antecedenti o dei confronti di questi complessi. Uno di questi, il piccolo 'Tempio K' ricorda i poco precedenti templi di Mohrā Maliārāñ e Kālawān di Taxila, allineati per il lato lungo, il primo con veranda distila come il 'Tempio K'. Il 'Complesso B' ricorda addirittura la planimetria del coevo 'Complex E' di Kara Tepe. In genere la struttura bipartita edificio/cortile richiama antecedenti centrasiatichi, ma per ora si può solo dire con certezza che di edifici simili nel Gandhāra non vi sono molte tracce (forse e.g. la cosiddetta 'House D' di Shaikhān Dherī, di cui si sta occupando C. Moscatelli, vedi nota 2).

Nella città in questa fase si rarefanno (credo per tesaurizzazione) i conii pregiati in bronzo dei sovrani kuṣāṇa, sostituiti del tutto da un'ondata di monete cosiddette tardo-kuṣāṇa, quasi tutte imitazioni. Questa monetazione detta 'Vasudeva type' è prodotta in Bactria o nelle zecche dell'Afghanistan sotto i Kuṣāṇo-sasanidi già da poco prima della metà del III secolo (Jongeward, Cribb, Donovan 2014: 13). Nello Swāt, e a Barikot, queste monete sono dominanti in questa fase e si accompagnano appunto a conii dei primi governatori kuṣāṇo-sasanidi (che pesano 1/2 dei 'Vasudeva types'), e a conii locali detti 'sub-kuṣāṇa', minuscoli ritagli irregolari con un peso standard pari a 1/2 dei conii kuṣāṇo-sasanidi o 1/4 delle monete 'Vasudeva type'.

Se in genere la cultura materiale continua inalterata, e la stragrande maggioranza delle forme ceramiche sono ancora quelle diffuse in tutta l'India del Nord dalla globalizzazione kuṣāṇa, si intravedono novità sostanziali. Negli ornamenti, accanto ai bracciali di lusso in conchiglia importati dal Gujarāt e dalle coste del Sindh, alle imitazioni del corallo e alla sempre maggiore diffusione del vetro per i bracciali, si trovano spilloni da capelli con terminazioni zoomorfe o del tipo 'Poppy-pod', tipiche delle aree afgane, da Haḍḍa a Begram. Vengono introdotte anche nuove classi di lusso ceramiche: oltre le coppe basse su piede, la cosiddetta

‘Fashion Ware’ (Pl. 2.2) e le ‘Red-on-Golden Slip Ware’ (Pl. 2.3) (Callieri 2000). Ritorniamo su queste classi, così come sui bracciali in conchiglia, in quanto sono fondamentali nel rito nei nuovi complessi religiosi urbani. Per il momento aggiungerei il non secondario dettaglio che l’ingubbiatura dorata della ‘Slip Ware’ dipinta e non, è ottenuta attraverso una sapiente tecnica di soluzioni a base di polvere di talcoscisto, che in cottura assume una colorazione dorata spiccata ed estremamente stabile (Maritan et al. 2017).

Un altro elemento totalmente nuovo è rappresentato dall’introduzione di stele votive di medie e piccole dimensioni, che rappresentano in modo definitivo una nuova sensibilità culturale nell’ambiente urbano. Se poco sappiamo del culto buddhista a Barikot, sappiamo senz’altro che questo era presente già dal I secolo, come testimonia l’iscrizione su ciotola in *kharoṣṭhī* detta ‘del novizio’ (studiata da Stefan Baums in Callieri, Olivieri 2020), e che dalla prima fase kuṣāṇa v’era a Barikot una piccola area sacra con *stūpa* e tre sacelli, con decorazioni in stucco estremamente compatte con superficie a ‘guscio d’uovo’, una qualità mai raggiunta dalle successive onnipervadenti decorazioni in stucco del III secolo (Callieri et al. 1992: pls. XII-XIV; Callieri 2007: figs. 3.11, 3.12).

Le stele, sia come classe di materiali, che come funzione e soggetti, sono qualcosa del tutto nuovo. Quelle piccole quadrate, generalmente con deità femminili, sono fatte per essere poste in piccole nicchie in ambienti domestici, quelle più grandi rappresentano spesso Maitreya, ma anche il Buddha, possono trovarsi sia in ambienti domestici che culturali pubblici. Nei primi si trovano anche deità maschili sconosciute, come un dio barbuto con la testa di capra, dalle fattezze di un Dioniso anziano (Olivieri 2011: fig. 15a) (Pl. 3.1); negli altri anche Hārītī (Moscatelli, Olivieri, Niaz Ali Shah 2016: fig. 7) (Pl. 3.2).²

Le nuove architetture culturali sono state studiate con precisione in due *insulae* dei quartieri sud-occidentali di Barikot: si tratta del ‘Complesso B’ (Fig. 1) (Olivieri 2011; 2012; Moscatelli, Olivieri, Niaz Ali Shah 2016) e del ‘Complesso K’ (Fig. 2) (Olivieri 2012).³

Il primo si compone di una corte recintata da alti muri con sedute continue su due lati prospiciente una grande edificio a veranda distila aperta a est, di cui sopravvive solamente la piattaforma inferiore e il lastricato (il ‘Tempio B-1’; Pl. 4.1). Sul lato del recinto opposto all’entrata erano tre nicchie rettangolari, la maggiore decorata da stele trovate fissate *in situ* con lamelle di ferro, e sovrastante un altare con *ex-voto* e un bacile tipo ‘alms bowl’ per le offerte. Tra gli *ex-voto* si segnala un bracciale a lamelle di armatura.

² Il *corpus* delle stele da Barikot e dagli altri siti urbani del Nord-Ovest è stato affidato allo studio di Cristiano Moscatelli per un programma di dottorato presso l’Università di Napoli “L’Orientale”.

³ Quando questo testo era in preparazione non era stato ancora scoperto un terzo complesso templare a Barikot, detto ‘Complesso C’, poche decine di metri a nord del ‘Complesso K’. Questo complesso, coevo agli altri, è caratterizzato dal ‘Tempio C’, con cella e ambulacro, e veranda distila su basso podio modanato aperta verso S. Un breve rapporto di scavo a cura di Elisa Iori è appena stato stampato (Iori, Olivieri 2020).

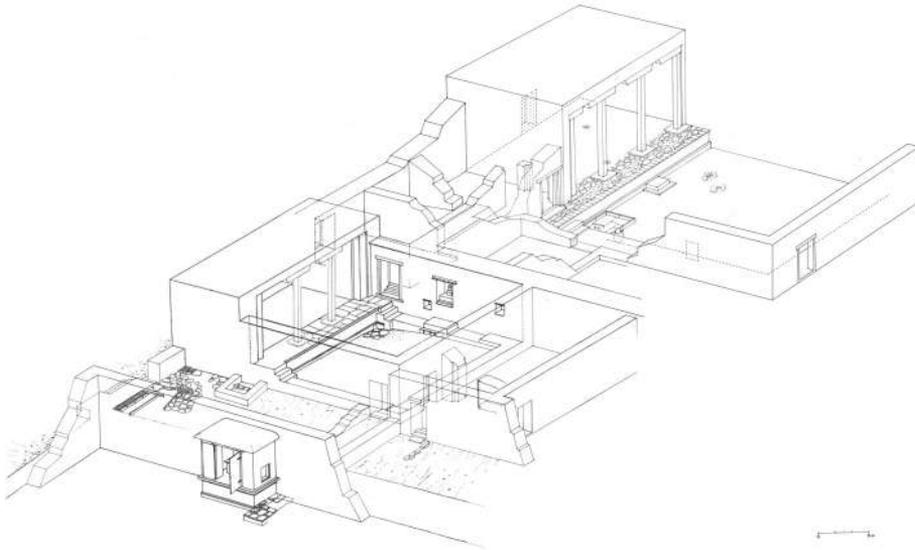


Fig. 1 – Complesso B: gli edifici di culto. Disegno F. Martore.

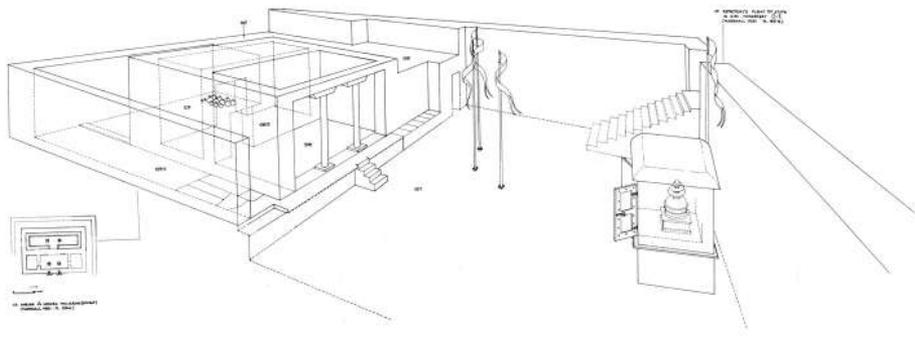


Fig. 2 – Complesso K: gli edifici di culto. Disegno F. Martore.

Le sedute, o bassi banconi continui, erano ricoperti da dozzine e dozzine di frammenti di vasetti ‘Red-on-Golden Slip Ware’ e ‘Slip Ware’, e di bracciali in conchiglia, tutti intenzionalmente spezzati (Micheli 2020).⁴ A lato del cortile si trova una stanza-sagrestia caratterizzata da due cospicui cumuli di cenere ben tenuti da pietre contro gli angoli interni. Una porta laterale con gradini dava accesso dal cortile ad un tempio posto alle spalle del cortile, posto a un piano leggermente rialzato (‘Tempio B-2’). Apparentemente, sia al cortile inferiore che al tempio poste-

⁴ Sull’offerta dei bracciali spezzati in ambienti sacri si veda la *pradakhsinā patha* dello stupa Dharmarājikā di Taxila. Qui è documentato il riuso di bracciali spezzati nella decorazione delle fasi tarde della più antica delle tre pavimentazioni (Marshall 1951: 239).

riore si poteva accedere dalla strada esterna che correva *intra muros*. Si tratta quindi di luoghi di culto pubblici. Il ‘Tempio B-2’ guarda verso est ed è caratterizzato da una veranda tetrastila aggettante sopra un cortile, dove sono stati documentati un focolare a cono in argilla, una bassa vasca e un distillatore in ceramica. Il cortile del tempio era anch’esso fornito di bassi banconi. Nel crollo finale è stata rinvenuta la bella stele raffigurante Hārītī (vedi sopra Pl. 3.2).

Il secondo impianto, ‘Complesso K’ (Pl. 4.2), sembra secluso, e si ritiene che non fosse aperto al pubblico. Il complesso consta di un cortile con un sacello decorato in stucco dorato e colorato ospitante uno *stūpa* in miniatura, aperto verso sud, di fronte a un tempietto con veranda distila, antecella, cella e stanza posteriore accessibile da un corridoio laterale (Tempio K). L’antecella presenta tracce cospicue di combustione, la superficie è stata bruciata talmente tanto da formare un piano unico spesso e durissimo. Certamente non il risultato di un incendio occasionale: anche se non c’è la prova che si sia trattato di un fuoco rituale, ne sono persuaso.

Nella stanza posteriore, una sorta di *opisthodomos*, era conservato un tesoretto composto da vasi di pregio interi, tra cui ‘Fashion Ware’ e ‘Red-on golden Slip Ware’, un’ampolla in vetro, e una zanna di elefante del peso di circa 3 chilogrammi, una di quelle tipiche donazioni provenienti dall’India, presenti spesso nei santuari mediterranei, come ha ben descritto recentemente Federico De Romanis (2014).

Là i vasi venivano rotti, qua venivano conservati. In entrambi i casi, le classi ceramiche di lusso che vengono prodotte a Barikot nelle fasi kuṣāṇo-sasanidi sono, oltre che associate tra loro, anche associate al culto, o comunque associate a un elemento felicemente definito da Daniel Miller come ‘fausto’ e ‘non funzionale-economico’. Ho detto che queste ceramiche di lusso ‘vengono prodotte a Barikot’. Infatti si ritiene che questa ceramica nasca a Barikot, e da qui si diffonda fino a Mes Aynak (Noori, Olivieri, Iori 2019) e quindi, con forme e motivi diversi, nell’orizzonte di Rang Mahal in Rājasthān e nella piana gangetica. Una piccola prova della competenza dei vasi di Barikot è rappresentata dalla tecnologia della ‘Golden Slip Ware’: l’ingobbio a base di talco è noto a Barikot sin dal II secolo a.C. (Maritan et al. 2018).

Nel periodo immediatamente successivo alla costruzione dei due complessi un secondo terremoto rade al suolo (letteralmente) gli edifici. Le case private vengono ricostruite sulle rovine, nei complessi sacri si rimuovono i crolli solo parzialmente e gli alzati vengono ripuliti e riadattati in modo sommario, come vediamo nel sacello del ‘Complesso K’. Evidentemente la società di Barikot era allo stremo. Il collasso dei gruppi dominanti deve aver riguardato sia il prestigio politico e sociale che l’aspetto economico. Il secondo terremoto, certamente aumentato negli effetti dall’amplificazione locale creata dall’aver ricostruito sulle rovine, fu letale. L’area urbana con una continuità insediativa di otto secoli – non contando l’insediamento protostorico pre-urbano – venne abbandonato a favore di una ridotta che nel tempo assumerà sempre più caratteri di un *castellum* (Olivieri 2003).

La crisi delle città, Barikot, Udegram, l’area urbana di Mingora-Barama, fu un episodio chiave, condiviso più o meno in tutta l’India del Nord (Verardi 2011: 106), che avrà poi enormi ripercussioni nella società e nell’economia dei secoli successivi dello Swāt.

BIBLIOGRAFIA

- Baums, S. (2019) A Survey of Place-Names in Gāndhārī and a New Oil Lamp from Malakand. In Rienjang, Stewart: 167-174.
- Brancaccio, P., K. Behrendt, eds. (2006) *Gandhāran Buddhism*. Vancouver-Toronto.
- Callieri, P. (2000) Decorated Pottery from the IsIAO Excavations at Bīr-koṭ-ghwaṇḍai (Swat, Pakistan, 2nd cent. B.C.-15th cent. AD). In Taddei, De Marco: 857-876.
- Callieri, P. (2006) Buddhist Presence in the Urban Settlements of Swāt, Second Century BCE to Fourth Century CE. In Brancaccio, Behrendt: 60-82.
- Callieri, P., P. Brocato, A. Filigenzi, M. Nascari, L.M. Olivieri (1992) *Bīr-koṭ-ghwaṇḍai 1990-1992. A Preliminary Report on the Excavations of the Italian Archaeological Mission, IsMEO*. Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli, 52, 4. Suppl. 73. Napoli.
- Callieri, P., L.M. Olivieri (2020) *Ceramics from the Excavations in the Historic Settlement at Bīr-koṭ-ghwaṇḍai (Barikot), Swat, Pakistan (1984-1992)*. ACT Reports and Memoirs, Special Volume 2. Lahore.
- Cupitò, M., L.M. Olivieri (2013) Architectural and Infra-Structural Evidence of Re-Use of Residential Units in Macro-Phase D, Sector W of Bīr-koṭ-ghwaṇḍai/Barikot. *Journal of Asian Civilizations*, 36 (1), 41-81.
- De Romanis, F. (2014) Ivory from Muziris. *ISAW Papers*, 8, 1-32.
- Gorshenina, S., Ph. Bornet, M.E. Fuchs, C. Rapin, eds. (2019) 'Masters' and 'Natives'. *Digging the Others' Past, Welten Süd-und Zentralasiens—Worlds of South and Inner Asia—Mondes de l'Asie du Sud et de l'Asie Centrale*, 8. Berlin-Boston.
- Hardy, A., L. Rose Greaves, eds. (2020) *Religions, Society, Trade and Kingship: Archaeology and Art in South Asia and along the Silk Road, 5500 BCE-5th Century CE* (Research Presented at the Twenty-third Conference of the European Association for South Asian Archaeology and Art, Cardiff, 2016. Volume 1 Archaeology, Seals and Inscriptions, Iconography and Artistic Expression). New Delhi.
- Iori, E., L.M. Olivieri, A. Afridi (2016) Urban Defenses at Bīr-koṭ-ghwaṇḍai, Swat (Pakistan). Data from the 2015 Excavation Campaign. *Pakistan Heritage*, 7, 73-94.
- Iori, E., L.M. Olivieri (2020) The Kushano-Sasanian Phases at Barikot, Swat. The Evidence from the 2018 Excavation Campaign. *Ancient Pakistan*, XXX, 23-42.
- Jongeward, D., J. Cribb, P. Donovan (2014) *Kushan, Kushano-Sasanian, and Kidarite Coins. A Catalogue of Coins from the American Numismatic Society*. The American Numismatic Society. New York.
- Maritan, L., et al. (2018) Looking like Gold: Chlorite and Talc Transformation in the Golden Slip Ware Production (Swat Valley, North-Western Pakistan). *Minerals (Special Issue 'Mineralogical Applications for Cultural Heritage')*, 8/200, 1-12.
- Marshall, J. (1951) *Taxila*, I-III. Cambridge.
- Micheli, R. (2020) Shell Bangles, Body Adornment and 'Indianization' Process: Some Insights from the Late Kushan Phase at Bīr-koṭ-ghwaṇḍai (Khyber Pakhtunkhwa, Pakistan). In Myrdal: 243-258.
- Moscattelli, C., L.M. Olivieri, Syed Niaz Ali Shah (2016) A Late Kushan Urban Temple from Bazira/Vajīrasthāna. Data from the 2016 Excavation Campaign at Barikot, Swat. *Pakistan Heritage*, 8, 49-61.
- Myrdal, E. (2020) *South Asian Archaeology and Art 2014* (Papers Presented at the Twenty-Second International Conference of the European Association for South Asian Archaeology and Art held at the Museum of Far Eastern Antiquities/National Museums of World Culture, Stockholm, Sweden, 30th of June to 4th of July 2014). New Delhi.
- Newson, P., R. Young, eds. (2018) *Post-Conflict Archaeology and Cultural Heritage. Rebuilding Knowledge, Memory and Community from War-Damaged Material Culture*. New York.

- Noori, N.A., L.M. Olivieri, E. Iori (2019) Fashion Ware in Mes Aynak, Logar: Chronology and Comparison (with an Appendix on a Single Specimen of Tulip-Bowl from Site MA-100). *Afghanistan*, 2.1, 92-115.
- Olivieri, L.M. (2003) *The Survey of the Bir-kot Hill. Architectural Comparisons and Photographic Documentation. Bīr-koṭ-ghwaṇḍai Interim Reports I*. ISIAO Reports and Memoirs, Series Minor, VI. Istituto Italiano per l’Africa e l’Oriente. Roma.
- Olivieri, L.M. (2011 [2015]) The Last Phases at Barikot: Domestic Cults and Preliminary Chronology. Data from the 2011-2012 Excavation Campaigns in Swat. *Journal of Inner Asian Art and Archaeology*, 6, 1-40.
- Olivieri, L.M. (2012 [2017]) The Last Phases at Barikot: Urban Cults and Sacred Architecture. Data from the Spring 2013 Excavation Campaign in Swat. *Journal of Inner Asia Art and Archaeology*, 7, 7-30.
- Olivieri, L.M. (2015) Urban Defenses at Bīr-koṭ-ghwaṇḍai, Swat (Pakistan). New Data from the 2014 Excavation Campaign. *Ancient Civilizations from Scythia to Siberia*, 21 (1), 183-199.
- Olivieri, L.M. (2017) Vajīrasthāna/Bazira and Beyond. Foundation and Current Status of the Archaeological Work in Swat. In Prabha Ray: 173-212.
- Olivieri, L.M. (2018) Archaeology from Below in Swat, Pakistan: Heritage and Social Mobilization in a Post-Conflict Reality. In Newson, Young: 217-237.
- Olivieri, L.M. (2019) Early Archaeology in a ‘Native State’: Khans, Officers, and Archaeologists in Swat (1895–1939), with a Digression on the 1950s. In Gorshenina et al.: 209-232.
- Olivieri, L.M., E. Iori (2020) Beginnings and Abandonment of an Early-Historic Town in the North-West of the Subcontinent. Data from the 2015 and 2016 Excavation Campaigns at Bīr-koṭ-ghwaṇḍai, Swat (Pakistan). In Hardy, Rose Greaves: 79-104.
- Olivieri, L.M. et al. (2014) *The Last Phases of the Urban Site of Bir-kot-ghwandai (Barikot). The Buddhist Sites of Gumbat and Amluk-dara (Barikot)*. ACT Reports and Memoirs, II, Sang-e-Meel Publisher. Lahore.
- Olivieri, L.M. et al. (2019) A New Revised Chronology and Cultural Sequence of the Swat Valley, Khyber Pakhtunkhwa (Pakistan) in the Light of Current Excavations at Barikot (Bir-kot-ghwandai). *Nuclear Instruments and Methods in Physics Research Section B: Beam Interactions with Materials and Atoms*, 456, 148-156.
- Prabha Ray, H., ed. (2017) *The Creation of Gandhara: An Archaeology of Museum Collections*. New York.
- Rienjang, W., P. Stewart, eds. (2019) *The Geography of Gandhāran Art*. Oxford.
- Sankalia, H.D. (1959) Rotary Querns from India. *Antiquity*, 33, 128-130.
- Taddei, M., G. De Marco, eds. (2000) *South Asian Archaeology 1997*. Serie Orientale Roma, XC, 2. Istituto Italiano per l’Africa e l’Oriente. Roma.
- Tribulato, O., L.M. Olivieri (2017) Writing Greek in the Swat Region: A New Graffito from Barikot (Pakistan). *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 204, 128-135.
- Verardi, G. (2011) *Hardship and Downfall of Buddhism in India*. New Delhi.

Summary

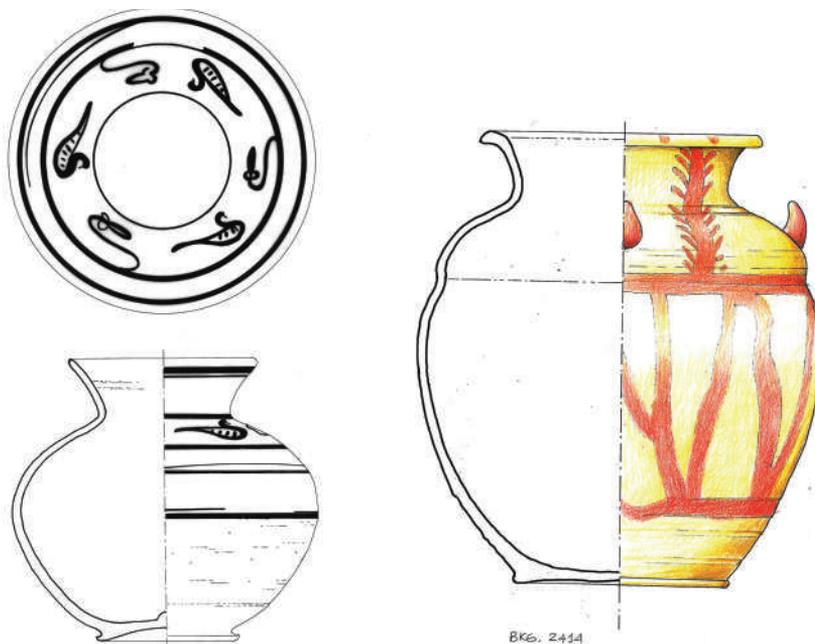
This communication deals with the excavation of new sacred buildings during the 2012-2016 excavation campaigns at the urban site of Barikot, Swāt (NW, Pakistan). These buildings, associated to Buddhist cult, were found in the south-western quarters, in the last structural phases of the ancient city (Macrophase 5). The sacred buildings (both domestic and public), which are positively dated to 3rd century AD, are associated to a Kuṣāṇo-Sasanian cultural material horizon, and to three classes of luxury painted wares, such as 'Fashion Ware,' 'Red-on-Golden Slip Ware' and 'Golden Slip Ware.'



Pianta generale dello scavo. Disegno I. Marati e F. Genchi.



1 – Una veduta parziale del settore B del quartiere sud-occidentale della città. In primo piano a destra, veduta parziale del “Tempio B-2”. Foto Autore.



2 – “Fashion Ware”, BKG 2413, h. cm. 13,5. Disegno F. Martore.

3 – “Red-on-golden Slip Ware”, BKG 2414, h. cm. 16,0. Disegno F. Martore.

1 – Stele BKG 2304, h. cm. 17,2.
Foto Aurangzeib Khan.



2 – Stele BKG 3636, h. cm. 24,2.
Foto C. Moscatelli.





1 – Veduta parziale della corte B: l'altare con il bacile per le offerte. Dietro si vede parte del Tempio B-1. Foto Autore.

2 – Veduta parziale del settore K: il Tempio K. Foto Autore.